

Dispensa 118.

(23° DEL VOLUME TERZO)

Prezzo L. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARI

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

PELLE — PER

DALLA SOCIETÀ L' UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

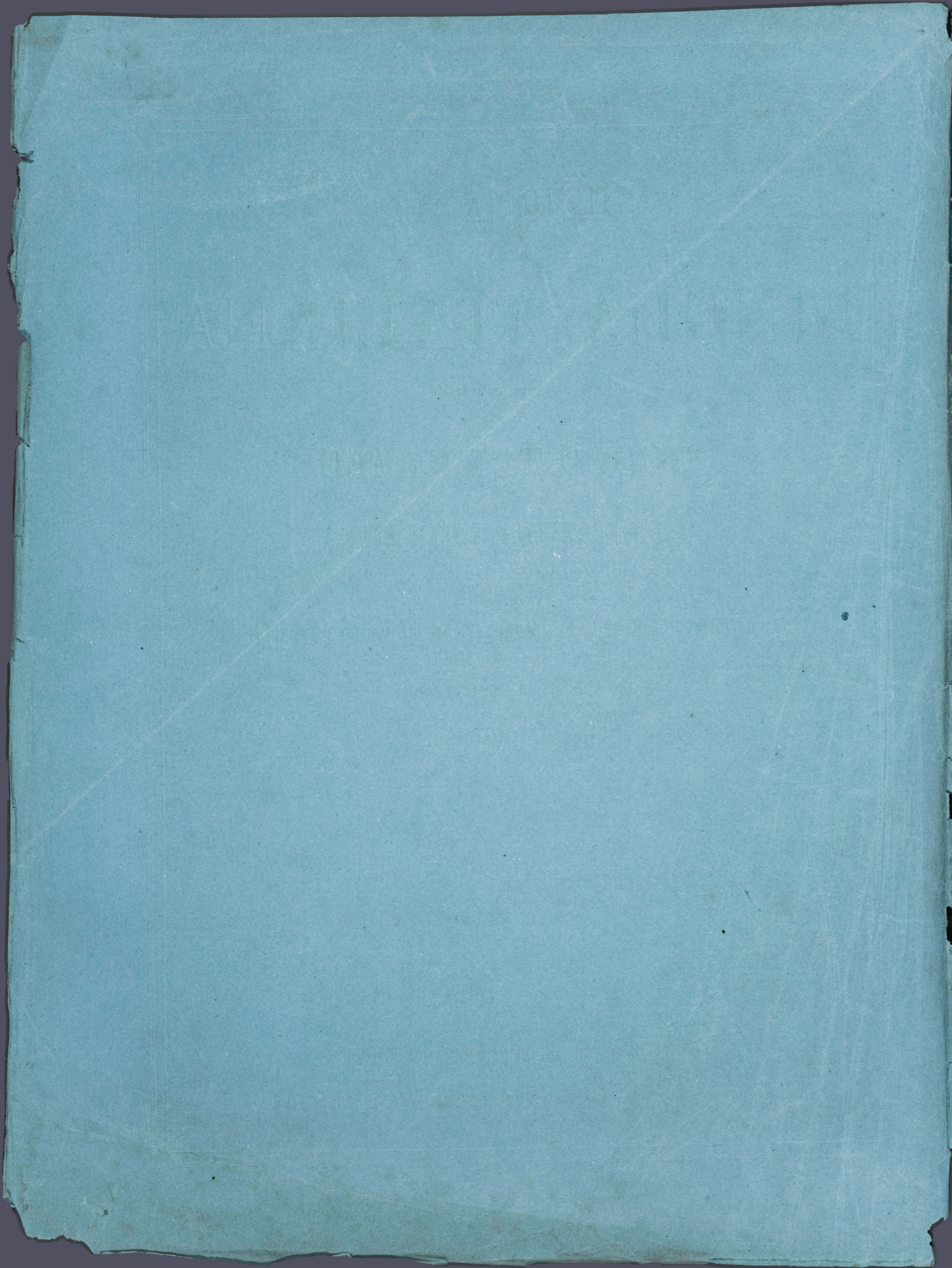
TORINO

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

NAPOLI

Strada Nuova Monteoliveto, N° 6, piano primo

1871



La stesso Paper...
dola servire non solo ad elevar l'acqua, ma anche a met-
tere in moto una ruota idraulica, e provvedendola di una
valvola di sicurezza di cui è inventore.

lowat
ghiacc-
ta nel



Estratto dalla Rivista settimanale *La Vita Nuova*,
fascicolo del 13 marzo 1871.

Pubblichiamo con vivo piacere la lettera che quel venerando uomo e celebre scrittore, Nicolò Tommaseo, ha scritto al Cav. Avv. Carlo Lozzi sulla sua recente opera pubblicata dall'Unione Tip.-editrice di Torino, *Dell'Ozio in Italia*. Il giudizio che il grande uomo dà su quel libro è scevro di ogni piaceria e pieno di amorevoli consigli e di severi ammaestramenti, e onora non poco lo scrittore a cui è diretto con tanta franchezza e sincerità, non da austero critico ma da vecchio amico.

Il Lozzi ne può andare superbo più di altra qualsiasi lode.

Uno scritto del Tommaseo non può non riuscir sempre grato alla gioventù Italiana della quale egli è stato sempre l'amico non mai l'adulatore.

Dell'Ozio in Italia, libri quattro di Carlo Lozzi, (Torino, 1871, due eleganti volumi della Biblioteca per l'educazione del popolo, presso l'Unione tip.-editrice. Lire 6.)

Pregiatissimo Signore

Se io aspettassi di poter leggere tutto intero il suo libro (e avrei da compiacermi e da imparare); altri libri ed altre occupazioni mi verrebbero addosso; e da ultimo parrei noncurante del dono e della sua affezione onorevole a me. Scrivo, dunque, dopo assaggiato tanto da poter dire che l'impressione in me fatta sul primo dalla mole dei suoi due volumi trattanti dell'ozio, mi fece temere un lavoro ripieno di parole oziose; ma che, sentendone poi la lettura, mi fu dolce ben presto il dovermi ricredere. L'ozio, in verità, o come causa o come effetto, è il peggiore de' mali nostri, perchè altri ne genera, altri ne peggiora: la qual distinzione non era forse inutile porre più chiaramente. Ma ella ascende alle cause laddove insegna che a sanare la piaga dell'ozio deve l'educazione, continuata nelle consuetudini di tutta la vita, e nelle istituzioni sociali ancor meglio che nelle politiche, fornire saldezza e vigore all'animo, al cuore bontà che governi i suoi movimenti. Nè da Lei si nega importanza alla mente per la corrispondenza che è tra l'idea e l'azione; e però si desidera che il cuore insieme e la mente si apra alle bellezze della natura e della scienza e dell'arte; dell'arte che è, non il vero sparsamente rappresentato, nè il buono precettivamente predicato, ma l'ideale, stesso del bene e del vero, nel che la bellezza consiste, la quale è il fiore e di questo e di quello. A ragione ella dunque deplora i troppo materiali aiuti che vogliano alle men alte facoltà dello spirito ingiuriosamente prestare nell'ammaestramento odierno; *falsariga* che non insegna a scrivere nell'anima propria e nelle altrui con franchezza elegante.

I vanti dell'italiano primato, i quali non possono non parere ridoli a que' molti stranieri che l'Italia non amano, son deplorabili a lei, che le insegna come si debba saper docilmente approfittare dei buoni e grandi esempi stranieri.

Apprendo da lei come le sparte preziose reliquie di biblioteche romane vadano vendute all'America: ma insieme apprendo nomi e fatti che alla presente romana civiltà fanno onore a lei stesso che, liberandosi dalle misere rabbie di parte, sappia commendare e un israelita valente, e in quel che a lei par commendevole la *Civiltà Cattolica*, troppo sovente più farisaica che cristiana. E grato a me suonano le lodi del buon Paolo Campello; e m'è grato intendere come quella improvvisatrice sincera che fu Rosa Taddei, consacrasses a educare giovanette gli anni ultimi della vita.

Non esagerare nè il male nè il bene, è consiglio, dettato a lei dalla sua rettitudine, ma da pochi, anche buoni, seguito. Io non direi che non sia esagerato dall'una parte l'affermare, che il *nerbo principale dell'esercito italiano* siano i militi napoletani, con tuttochè io creda quel popolo calunniato da coloro stessi a cui la coscienza dice quali arti usarono per vituperare il suo e il proprio nome; non direi che dalla città di Napoli il vizio e la virtù si diffonda nelle provincie come da fonte: ma germi di beni maggiori in queste vedrei più che in Napoli stessa. Non direi d'altra parte, che l'*apatia* insieme e il dubbio domini colà e ne' tugurii e ne' palazzi; non crederci indubi-

tabile il documento da lei nell'appendice recato, dal quale apparrebbe che nella provincia di Napoli, gli oziosi, i vagabondi, i sospetti ladri, i camorristi, i ritornati dal domicilio coatto che nell'anno 1867 fossero 1516, fossero 1252 nel seguente. La somma 3152 (1) nella stampa è sbagliata, ma io temo sbagliate tutte le somme, perchè so da chi e come sogliansi compilare simili documenti. Per quanto io desidero il contrario, temerei che il numero, se non dei colpevoli, de' sospetti, col tanto accrescersi della capitale, si sia piuttosto accresciuto: ma non darei per documento della comune viltà inviscerata in un popolo intero quel chiamare ch'è fanno *galantuomo* il benestante, come se confondessero insieme danaro e probità, come se di cotesta ragione, non ci facessero testimonianza di senso morale depravato i titoli di *gentiluomo di nobile*, e in Francia quel *d'honorable* che intendesi per *agiato*, e in tutta Italia i modi *buon affare, buon partito e buona famiglia*. E non direi *feroci* neanche i *briganti sino all'antropofagia*, perchè qualche snaturato fece atto peggio che di bestia fiera; se ai Francesi, con quanta ragione non so, rinfacciava atti simili, per scusar se medesimo, il vincitore. Io non vorrei nè anco ripetere il detto dell'inglese ministro, collocatosi ben più alto, che il Governo borbonico era la negazione di Dio; perchè di siffatte negazioni ancora più bestemmievoli ne veggio nel mondo parecchie; e ogni ingiuria al vero e al giusto può da ultimo chiamarsi così. Che una mistura d'egoismo e d'abbiezza si possa vedere in ogni angolo d'Italia; codesto io non direi certamente. Or che non diranno dell'Italia gli stranieri, se gl'Italiani dicono tali cose di sé?

Io so bene che certe parole non hanno nell'intenzione di lei quel significato che nella bocca di tanti ripetitori; ma, appunto perchè ripetute da troppi, giova ch'ella, Signore, non le ridica.

È noto a lei come i primi Anacoreti congiungevano la preghiera al lavoro: come il titolo d'*ascetico* nella radice sua stessa porti l'idea d'*esercizio*; come tutte le professioni non manuali, tutte le imprese di carità possano per dispregio dirsi ascetiche da chi mette il cuore e il cervello nel ventre; come siano più rei d'ogni frate ozioso i ricchi corrotti e corrompitori, prodighi insieme e avari. E giacché propone ella stessa di conciliare la vita contemplativa all'attiva, da quelle parole abusate, e da altre simili, giova astenersi. Nè la sentenza che i *sacerdoti sono sempre più procaccianti dappertutto* (intesa in mal senso cotesta voce ai Toscani oggi inusitata), mi pare vera; nè l'altra che il *clero* di qualsiasi parte d'Italia sia tutto corrottissimo per assoluto.

Non intendo bene quel ch'ella intenda per *onestà costituzionale*; nè con quali temperamenti ella accolga le lodi date da troppi alle massime di Nicolò Machiavelli. Ma quand'ella raccomanda lo *spirito di legalità, l'intelligente lavoro*; quando condanna quella irrequieta smania di lucro e d'agi, che è oggi stimolo alla industria e all'ingegno di tanti; quando riconosce che la più preziosa tra le ricchezze è l'*eredità degli esempi*, senza la quale non è che una frase rettorica l'*eredità degli affetti*; quando lo *studio* e la *fatica* assegna custodi alla dignità della vita; quando desidera che l'uomo educato e autorevole si faccia *patrono* degli abbandonati e dei sospettati dal mondo, e così quella *benedizione di Dio che è la famiglia* dalle pareti domestiche si diffonda al recinto dell'intera città; allora l'animo mio s'accorda col suo pienamente.

Ella che ha posto cura allo stile, saprà facilmente correggere certe locuzioni che sanno d'esotico, come *modo energico per far subita fortuna — finiscono per farsi dell'ozio quasi un mestiere — uno stato d'ebetismo*, parola che non è del popolo Italiano e che del popolo d'Italia non può (grazie a Dio) dirsi vera. Nel leggere *bel miraggio la gloria e la rinomanza* (neppur questo mi pare vero), e nel notare che la seconda parola detrae alla prima piuttosto che aggiungere, io pensavo tra me che, togliendo, nelle ristampe, dal libro suo le parole meno valenti, e riducendolo a un solo volume, Ella gli accrescerebbe potenza. Badi che lo stampatore ponga alle citazioni più cura; giacchè nei passi *non ego semper auditor, — materiam superat opus*, le leggi del metro non sono osservate.

Ella vede che del pregevole suo lavoro, io, occupatissimo, ho letto forse più che taluno di quelli che l'hanno onorato di lodi; e vede la stima che ne fa il suo

26 febbraio 71. — Firenze.

Dev.º
TOMMASEO

(1) Invece l'abbaglio l'ha preso il lettore del venerando cieco, imperocchè il numero 3152 non è altrimenti la somma delle due cifre antecedenti, ma sibbene quella dell'anno 1868.

Questa rettificazione peraltro conferma la previsione del ch. critico intorno al successivo aumento del numero dei sospetti; e la recente statistica penale reca accresciuto anche il numero de' colpevoli.